

Ad un convegno sull'eutanasia Sandra Milo racconta: «Ecco come aiutai mia madre a morire»

Dal nostro inviato
RIFIUTI — Eutanasia: per quanto se ne possa discutere, difficilmente si potranno mettere in campo delle certezze o si potrà giungere a delle conclusioni valide per tutti. Così è successo al convegno su «Le problematiche dell'eutanasia» che si è svolto a Rieti organizzato dall'Ordine degli avvocati e dall'Associazione dei magistrati della città e al quale hanno partecipato esponenti delle varie religioni, giuristi, medici, avvocati e psicologi. Tutti, infatti, hanno inquadrate il problema secondo la prospettiva della loro professione o confessione, ma nessuno è arrivato a proporre delle soluzioni. Certamente, negli interventi del rabbino capo di Roma, Elio Toaff, e di monsignor Fagiolo, segretario della congregazione dei religiosi, le indicazioni che ne sono venute sono state di non rifiutare l'eutanasia. A sgombrare momentaneamente il campo dai possibili dubbi sulla liceità di un simile gesto, è piombata sulla platea dei partecipanti al convegno l'accorata testimonianza di Sandra Milo che ha raccontato, fra le lacrime, come aiutò la madre a morire.

«Il mio è stato un atto d'amore — ha detto l'attrice — verso la persona che ho amato di più. Mia madre si trovava in condizioni disperate che le impedivano anche di nutrirsi. Uria e lamenti si sono susseguiti per giorni e lo ho

dovuto assistere impotente, insieme ai medici, allo straziante consumarsi di quella vita a me così cara. Poi, mia madre, chiese a me, figlio, di mettere fine a quelle sofferenze con una iniezione. Non so cosa sia più difficile decidere: se quello che ho deciso io o lasciare le cose come stanno. Sul filo di un lungo ed articolato ragionamento favorevole all'eutanasia si è espresso anche Paolo Rizza, della facoltà valdese di Teologia di Roma, il quale ha rivendicato il diritto alla morte, «purché — ha detto — vi sia consapevolezza». Sin qui i problemi etici. Ma cosa dire da un punto di vista più strettamente giuridico e medico? Ricchi e appassionati su questo fronte, gli interventi della seconda giornata del convegno che hanno riacchiuso il problema entro le strette maglie e della nostra attuale legislazione in materia di codice deontologico dei medici. Più volte il professor Dell'Osso, dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Siena, ha sottolineato come i delitti del tipo «omicidio per pietà» non sono stati mai puniti operativamente. In particolare va sciolta la contraddizione in base alla quale ad un individuo «climaticamente morto» si può staccare il fegato e il cuore e impiantare in un altro (per la legge sui trapianti) mentre la stessa azione si trasforma in omicidio in tutti gli altri casi. «Ma la morte è una — ha detto Dell'Osso — non si possono fare delle distinzioni».



Liliana Rosi

Coop ex detenuti: «L'istruttoria finirà entro dicembre»

NAPOLI — L'istruttoria sullo scandalo delle Coop sarà conclusa entro dicembre. Lo ha fatto sapere ieri il giudice Guglielmo Palmieri. I comunisti, intanto, hanno dedicato alla questione una riunione del Comitato federale conclusa da Gerardo Chiaromonte della direzione del Pci. «Il Pci riconferma la propria fiducia nell'operato della magistratura affinché sia fatta chiarezza su tutta la materia e siano perseguite tutte le responsabilità: così inizia il documento stilato a conclusione dei lavori. «Il Comitato federale — continua il documento — ha discusso della grave situazione determinatasi nel movimento cooperativo campano e nella stessa Lega. È indispensabile avviare una profonda e impegnativa riflessione sulle cause che hanno portato a tale situazione. Lo sforzo da compiere è quello di avviare un risanamento e un rilancio della cooperazione. Per affrontare tutti gli aspetti di questo rilancio il Comitato federale ha deciso di convocare entro l'autunno una conferenza del partito sulla cooperazione. Il Comitato federale ha inoltre approfondito la riflessione già avviata nelle scorse settimane sulla situazione civile e sociale a Napoli, sulla crisi profonda delle istituzioni e sull'incombere delle attività criminali in Campania. In tale situazione — conclude il documento — emergono fenomeni gravi di degenerazione della vita politica. I comunisti napoletani devono intensificare la loro battaglia contro questo stato di cose, per fare avanzare obiettivi di risanamento istituzionale, civile e di sviluppo economico e occupazionale». Domani mattina la segreteria della federazione Di Napoli avrà, inoltre, un incontro con la stampa su queste questioni.

Alassio sbigottita per la burla del giornale che pubblica i nomi di mariti infedeli e «cornuti»

ALASSIO — È un manico, forse pericoloso, da rinchiodare in manicomio... «È uno che le cose le sa... anche se a volte sembra si tratti di storie vecchie...». «Probabilmente è uno della lista che si è voluto vendicare». «Roba di paese...». Queste, per campione, le reazioni che possono essere raccolte ad Alassio dopo la diffusione di massa di un giornale clandestino — «Il resto del cornuto» — in cui viene compilato un doppio elenco di personaggi di spicco precisando se protagonisti di avventure extraconiugali o vittime delle avventure delle mogli. L'operazione è ovviamente coperta dal più assoluto anonimato. L'ideatore, dopo aver scelto la testata, di sapore vetero goliardico, ha fornito ai lettori quello che ha definito «elenco ufficiale dei cornuti»: 29 uomini che sarebbero stati infedeli alle consorti ed altri 34 mariti che, a loro volta, sarebbero stati oggetto di analogo trattamento da parte delle mogli. Si è trattato di un elenco molto preciso in cui compaiono i nomi di commercianti, professionisti, impiegati pubblici, uomini politici e imprenditori, alcuni dei quali, peraltro, hanno abbondantemente superato i 70 anni di età. Accanto agli elenchi una lettera, evidentemente apocrifa, del vescovo in cui si «elogia» l'iniziativa «a difesa della moralità». Il tutto confezionato in ciclostile e diffuso in migliaia di copie durante la notte: depresso

nelle cassette delle lettere, infilato sotto le serrande dei negozi, affisso sugli spazi murali. Una impresa quindi che presuppone una certa organizzazione. «Scherzo di pessimo gusto — commenta il sindaco comunista Dino Gröler — sul quale mi dicono sia stata richiamata l'attenzione dell'autorità giudiziaria. Ci sono uscite di tipo boccaccesco che fanno parte della storia di qualsiasi paese ma qui, a mio parere, si è fuori. Anche se tutto sommato non dobbiamo dare un'importanza eccessiva alla cosa i termini in cui si è svolta possono anche indurre a qualche sospetto su eventuali secondi fini che l'anonimo editore si è proposto». Nel paese comunque si fanno un poco di conti e c'è stato subito chi ha calcolato che le donne battono largamente gli uomini in fatto di intraprendenza extraconiugale e questo rafforza l'opinione che sta diventando prevalente: «È la risposta di un marito tradito che ha voluto coinvolgere altri nella propria situazione». Ufficialmente non ci sono denunce ma non dovrebbe essere difficile a chi sta indagando o dovrà indagare individuare l'autore, dato che per la diffusione del giornale si è dovuto usare una forza di numerosi postini. Comunque vada, ad Alassio, ci sarà da parlare — o da sparlarne — sin quasi a ridosso delle feste quando i residenti, messe da parte le storie o presunte di morale, dovranno rimettersi al lavoro con l'arrivo dei villeggianti di fine anno.

Nella fabbrica di Vercelli dopo la fuga radioattiva

Solo stracci contro il cobalto

Gli operai: «Tempo sprecato prima di dare l'allarme...»

La direzione aziendale minimizza, ma nella zona la gente ha paura ed è preoccupata - Convocata una seduta straordinaria del consiglio comunale aperta al pubblico



SALUGGIA (Vercelli) — Uno dei laboratori della «Sorin Biomedica», la fabbrica in cui si è verificata la fuga di pulviscolo

Dal nostro inviato
SALUGGIA (Vercelli) — La fabbrica che produce salute: la Fiat, per anni, ha cercato di dare questa immagine della Sorin Biomedica. Stavolta, però, il look è saltato definitivamente. «Non è successo nulla» si ostinano a dire da corso Marconi a Torino. Ma poi si arriva qui, lasciando alle spalle le immense risale di Vercellese, e si scopre che non è vero. «Benvenuto nella pattumiera nucleare» mi dicono gli operai del consiglio di fabbrica. E aggiungono subito: «Questa probabilmente è la zona a più alto rischio del paese».

Carlo Bertoldo è puntiglioso nel racconto, di quel che qui tutti chiamano «l'incidente». La fuga radioattiva è avvenuta alle 10 di giovedì mattina nel reparto radiofarmaci. E il cobalto non si bene il perché. «La sorgente di cobalto 60 o era fallata o è stata manipolata male — dice Bertoldo — ma questo è in fondo inessenziale». Certo, le cose gravi cominciano dopo, anzi subito. Perché la Sorin ha aspettato quattro ore per darne blanda comunicazione al consiglio di fabbrica? E cioè che un «tecnico esterno» sarebbe stato il responsabile — come racconta Salvatore Terni — di una piccolissima contaminazione? E per non dare nessuna alla protezione civile, alla prefettura, alla Usl? «La verità — chi parla è Giampiero Farinelli — è che la fabbrica non voleva far sapere nulla. Come al solito, dei resti». Ma i pulviscoli, gli apparecchi che misurano la radioattività, si accendono subito. «I tecnici della fisica sanitaria si sono messi subito al lavoro e perché abituati «normalmente» a rilevare lo iodio 131 hanno perso quattro-cinque ore per scoprire il radionuclide in fuga. Alla fine impiegano l'ottometro multicanale, uno strumento di ricerca dell'energia dell'isotopo, una sofisticatissima macchina che è in dotazione alla Sorin solamente da giugno scorso dopo molte liti e pressioni dei lavoratori, ed è venuto fuori il cobalto 60. «Roba da far frizzare i capelli in testa» commentano gli operai. Il cobalto, infatti, intacca polmone e intestino ed ha un tempo di dimezzamento superiore ai cinque anni.

Ormai tempo prezioso se n'è andato. Una quantità di gente è contaminata. Ma si potrebbe far scattare l'emergenza, usare il decontaminante giusto, ossia il Futratano, chiamare gli stracciatori dell'Enea Disp, i cui laboratori di ricerca distano non più di 150 metri dalla Sorin. Non succede nulla di tutto questo. L'azienda si limita a spedire sul posto le donne delle pulizie e alcuni lavoratori in tuta arancione, stracciati, bagnati, secchi d'acqua, aspiratori, mascherine di carta, vanno avanti in questo lavoro di «decontaminazione casereccia» fino a sera. E gli operai — Rosario Fasolo, Luciano Aglioglio, Clelio Pallanza — contaminati dalla testa ai piedi? «Niente — dice Bertoldo — due o tre sciampi e per l'azienda erano ritornati in piena forma. Anzi alle nove di sera sono stati richiamati in fabbrica per continuare l'opera di lavaggio. E questo fino alle due del mattino». Ma le tute non c'erano e i guanti neppure. Si telefonano ai magazzinieri: «Venite subito in fabbrica».

Il cobalto 60, intanto è ilbero di girare e in fabbrica e fuori. La mensa inquinata così come tutto il perimetro troesterno alla Sorin. L'allarme scatta tra i lavoratori fin dal primo pomeriggio. Capiscono che dietro le reticenze del capo del personale

Canestrelli si nasconde un mistero. E in breve la gravità della situazione balza davanti agli occhi di tutti. Il consiglio di fabbrica si mette in contatto con l'Enea. «Intervenire subito per favore». «Non possiamo — è la risposta — se non sono loro o la Disp di Roma a chiamarci». Ma, evidentemente, insieme al look salta anche lo stile perché in realtà poi l'Enea cerca di mettersi in contatto telefonico con il vertice aziendale ma per ore gli uomini Fiat si fanno negare. Conclusione: l'Enea ha dovuto spedire un telex all'azienda che, lo ripetiamo, è lontana non più di un minuto di strada.

Ma la situazione ora è di pericolo? «Nessuno in realtà — risponde Bertoldo — può dire una parola certa. La Sor-

rin, e questo può essere un calcolo verosimile, ci ha comunicato che c'è stata una contaminazione di 0,03 microcurie per metro cubo respirato e questo sarebbe un dato che rientra nella normalità consentita. Ma a me, preme sapere la quantità della sorgente. Il capo del personale ci ha detto che era finitissima «curi» mentre un tecnico ci ha assicurato che la sorgente era ben piccola, addirittura di 20 «curi». Una bella differenza, non trovi? «A Saluggia c'è paura. Quella stessa che venerdì mattina avevano dipinto sul volto i lavoratori del reparto radiofarmaci che non volevano entrare in fabbrica. Poi non volate parole grosse. «Ricatti incrociati — dice Farinelli — e anche qualche in-

dovuto convocare per stamane un consiglio comunale straordinario e aperto a tutti. Un piccolo equilibrio del terrore basato sul silenzio, forse, si è rotto per sempre. E la gente parla e si vengono a sapere molte cose. Come, per esempio, di un altro incidente successo mercoledì, il giorno prima della fuga, quando l'azienda, fuori orario di lavoro, ha fatto trasportare un pezzo di macchinario che serve per lavorare un isotopo pericoloso qual è il tecnecio nell'officina meccanica. Col risultato di contaminare il tornio, altri apparecchi e perfino gli stessi lavoratori.

C'è di ben altro purtroppo. Ciò che preoccupa, in verità, non è tanto la fuga del cobalto 60. «L'incidente — dice Giorgio Comella, segretario



Messner: «Ho visto davvero lo yeti...»

Dichiarazione ai giornalisti all'arrivo all'aeroporto di Fiumicino - «Necessaria una spedizione scientifica per chiarire tutto»

ROMA — Con il viso segnato dalla fatica, dal vento terribile e dal gelo, Reinhold Messner, reduce dall'aver scalato il suo quattordicesimo «ottomila», è sbarcato ieri mattina a Fiumicino da un aereo delle linee aeree tedesche. Era accompagnato dalla madre e dalla donna che vive con lui. Subito attorniato dai giornalisti e dai fotografi, Messner non ha raccontato molto. Qualcuno ha subito chiesto: «Ma insomma, ha visto o non ha visto lo yeti». Lo scalatore ha sorriso con l'aria stanca ed ha risposto: «Prima di tutto non ho visto lo yeti ma un uomo o un uomanide. Vorrei precisarlo perché è sorta molta confusione attorno a quel che ho detto. Comunque, se lo volete proprio sapere, lo yeti c'è e l'ho visto. Ero ancora uno dei pochi — ha continuato Messner rivolto ai giornalisti — a non credere a quella che ritenere una leggenda. Invece non si tratta di una leggenda».

Le domande, a questo punto, si sono incrociate da ogni angolo e Messner, per un momento, ha dato l'impressione di volersene andare. Poi, invece, ha continuato a rispondere. «Quell'essere che gli sherpa, da sempre, chiamano yeti, non lo avevo mai incontrato, pur avendo girato tutta l'Himalaya. Come potevo credere, dunque? In realtà questa «cosa» vive molto più ad Est. Lo scalatore, come è noto, arrivava direttamente da Kathmandu ed era in quella città che aveva rilasciato le prime dichiarazioni sul famoso, misterioso e inafferrabile uomo delle nevi. Ancora interpellato dai giornalisti, lo scalatore ha precisato: «Ora si tratta di organizzare una spedizione scientifica che si rechi sul posto e tenti di sciogliere questo enigma. Ma non voglio parlare ancora di questo. È una storia che appartiene al mio futuro e non voglio che qualcuno possa rubarmi l'idea di una spedizione del genere».

A proposito delle scalate e del suo girovagare da una montagna all'altra con la consueta temerarietà, Messner ha spiegato: «Questi volta, ho portato mia madre in Nepal perché potesse vedere un po' più di vicino che cosa è questo mio lavoro. Le avevo promesso, su sua richiesta, di chiudere con le scalate. In Nepal, ha avuto comunque una vaga idea di che cosa vuol dire fare lo scalatore delle grandi cime. La sua richiesta di smetterla, ora, è diventata ancora più pressante. Io — ha detto Messner — le ho spiegato che per me è impossibile rinunciare del tutto». La madre Maria, quando Messner parlava di queste cose, era a due passi dal figlio, un po' frastornata dalla confusione dei giornalisti e dei fotografi. Vicina allo scalatore, sorridente, c'era anche Sabine, la sua compagna da molti anni. Messner, oggi, sarà ospite di «Domenica In». Parlerà di sicuro, ancora una volta, dello yeti. **NELLA FOTO: Messner al suo arrivo a Fiumicino insieme con la madre e la sua compagna Sabine.**

Ancora senza Pazienza il processo Volani

ROMA — Il funzionario del ministero dei Lavori pubblici, Filippo Prost, che nel 1980, dopo il terremoto dell'Irpinia, fu incaricato di dirigere l'ufficio regionale speciale per la Campania (commissario straordinario del governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata) è stato interrogato ieri, come imputato, nel processo per i presunti illeciti che sarebbero stati compiuti nell'assegnazione degli appalti per la ricostruzione delle abitazioni. Insieme con il costruttore Mariano Volani e col faccendiere Francesco Pazienza, Prost è chiamato a rispondere di concussione aggravata. Avrebbe costretto con minacce il rappresentante della società di costruzione Feal a cedere alla Volani Spa la metà di un appalto del valore di 50 miliardi che il comune di Avellino aveva già assegnato alla Feal. Secondo l'accusa Prost avrebbe minacciato il rappresentante della Feal di far cancellare la stessa Feal dall'albo nazionale dei costruttori se l'appalto non fosse stato diviso. Si tratta di un'accusa che stamane Prost ha respinto decisamente. Anche ieri, comunque, Pazienza non era in aula.

Si è concluso ieri a Roma il congresso indetto da Upa e Assap

La pubblicità è diventata grande Ora sarà anche più «consapevole»?

ROMA — Il congresso della pubblicità — che si è chiuso ieri, dopo tre giorni di lavori, con un intervento del primo relatore, Giulio Malgara — ha confermato le previsioni: è stato un appuntamento importante. E la giornata conclusiva del congresso — presente anche Pippo Baudo — è quella che ha meglio rappresentato, al di là di qualche scontatissima analisi, una realtà problematica, più riflessiva. La prima parte della mattinata è stata occupata dagli interventi di esperti e docenti di tecniche pubblicitarie. I professori Sena e Vanzetti hanno negato l'utilità di affidare a leggi dello Stato emanate ad hoc (ma c'è, se non altro, una direttiva Cee da rispettare) e alla competenza della magistratura la tutela dei consumatori. Il professor Brlosini ha invece sostenuto l'opportunità di dare più spessore culturale e scientifico alla pubblicità, segnalando i primi passi fatti in Francia e Inghilterra per specifici corsi universitari e post-universitari. Stefano Rolando —

che ha la qualifica più lunga d'Italia: direttore generale delle informazioni, dell'editoria e della proprietà letteraria, artistica e scientifica presso la presidenza del Consiglio — ha parlato della pubblicità della pubblica amministrazione. «In questo settore — aveva denunciato Cottardo, presidente dell'Assap — siamo troppo indietro rispetto al resto d'Europa». Rolando ha indicato l'importanza degli articoli 4 e 5 della nuova legge per l'editoria, nei quali si prevede un più ampio utilizzo della pubblicità come comunicazione sociale e l'istituzione di una commissione che programmi la spesa pubblicitaria dell'amministrazione pubblica.

Nella replica Cottardo è tornato sul tema con una proposta concreta: l'Assap è pronta a farsi carico di 25 stages presso le agenzie per personale della pubblica amministrazione. Giancarlo Livraghi, presidente di una delle più grosse agenzie, nel suo intervento — tra i più

pacati e più concreti — ha avvertito: non dimentichiamo che per la pubblicità si pone anche un problema di qualità.

Lo show-man di turno è stato però il ministro De Michelis, che ha distribuito elogi e bacchettate a destra e a manca. Innanzitutto ha ammonito: l'alternativa a regolazione non è la «deregulation», ma regole moderne. Ai congressisti ha detto: rivendicate modernità e tuttavia mostrate segni di arretratezza; mi sarei aspettato che questo congresso segnasse la nascita di una organizzazione nuova, rispondente all'evoluzione della realtà, ad esempio la Federazione del terziario avanzato. Ha avuto grandi riconoscimenti per i successi che il sistema della comunicazione ha registrato. Ha tessuto gli elogi di «Repubblica» e di Berlusconi, del quale si è chiesto (brividi in sala) se conosca però le «curve di Laffers» — economiche. Intervento ieri al congresso — le quali hanno una parte ascendente, segui-

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 18
Vercelli	5 14
Trieste	9 15
Venezia	3 15
Milano	8 10
Torino	6 14
Cuneo	5 11
Genova	13 17
Bologna	7 16
Firenze	6 14
Pisa	9 16
Ancona	7 16
Perugia	6 13
Pescara	5 19
L'Aquila	6 13
Roma U.	6 20
Roma F.	7 19
Campob.	6 15
Bari	9 15
Napoli	7 19
Potenza	5 14
S.M.L.	12 17
Reggio C.	17 22
Messina	17 22
Palermo	16 22
Catania	10 23
Alghero	9 19
Cagliari	11 20

SITUAZIONE — La perturbazione che nelle ultime quarantotto ore ha attraversato le regioni dell'Italia settentrionale e successivamente quelle dell'Italia centrale si è portata ora sulle regioni meridionali e si allontana velocemente verso sud-est. Al seguito della perturbazione atlantica si sta moderatamente fredda ed instabile proveniente da nord-ovest.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse e con tendenza a variabilità nel pomeriggio. La temperatura è diminuita ovunque e diminuirà ulteriormente specie per quanto riguarda i valori minimi.